



E i Fasci «invasero» Palermo

Il 22 e 23 maggio 1893 si celebrò in città il primo congresso dei circa 90 Fasci già costituiti in Sicilia, a cui parteciparono 500 delegati. A fare gli onori di casa Rosario Garibaldi Bosco, ragioniere di 25 anni, capo del sodalizio palermitano

DINO PATERNOSTRO

Quello del 22-23 maggio 1893 fu un evento storico per la Sicilia. A Palermo si celebrò il primo congresso regionale del Partito dei Lavoratori Italiani e dei Fasci Siciliani, a cui parteciparono 500 delegati di quasi 90 Fasci e circoli socialisti. In sostanza, quella due-giorni palermitana di 116 anni fa segnò la nascita ufficiale nell'Isola del socialismo e del più grande movimento di massa organizzato. Quel congresso elesse un Comitato Centrale, che dirigeva sia i Fasci che il Partito socialista, composto da nove membri, tre espressi dalla provincia di Palermo ed uno ciascuno dalle restanti province siciliane, che allora erano sette. Tutti questi capi erano giovanotti sulla trentina. Quelli della provincia di Palermo erano: Garibaldi Bosco, palermitano, di 27 anni; Nicola Barbatto di Piana dei Greci, di 33 anni; e Bernardino Verro di Corleone, di 27 anni. Per la provincia di Trapani era stato eletto Giacomo Montalto, per la provincia di Messina Nicola Petrina, per la provincia di Catania Giuseppe De Felice Giuffrida, per la provincia di Siracusa Luigi Leone, per la provincia di Girgenti Antonio Licata, e per la provincia di Caltanissetta Agostino Lo Piano Pomar. Il capo del Fascio di Palermo, Rosario Garibaldi Bosco, era tenuto sotto stretta sorveglianza dalla polizia da diversi mesi. «Raccomandiamo - aveva scritto già nel marzo 1892 il ministero dell'Interno al prefetto di Palermo - tener dietro costantemente al Bosco Rosario Garibaldi, ragioniere, di anni 25, nato e domiciliato a Palermo, socialista marxista». Quel giovane ragioniere, promotore di un movimento per il riscatto dei contadini e degli operai che versavano in condizioni di inumano sfruttamento, per lo Stato di allora era un sovversivo da non mollare un attimo. E proprio in quei giorni, con uno dei primi dispacci inviati dal questore di Palermo al prefetto e da questi al ministero degli interni, si informa che il neonato movimento si chiamerà «Fascio dei lavoratori». Eccone il testo: «Mi reco a dovere di far tenere alla S. V. Ill.ma l'unito stampato-programma di tipografia clandestina, dal quale rileva-

si che il vero titolo che si darebbe al nuovo sodalizio è "Fascio dei lavoratori di Palermo". Non mancherò di tener dietro allo sviluppo della federazione di cui si tratta». E il 20 maggio 1892 il prefetto, molto allarmato, telegrafa al ministero: «Presidenza Fascio operaio ha commissionato bandiera rossa per adoperarla all'arrivo dei soci del Fascio di Catania nell'incontrarli alla stazione ferroviaria». E aggiungeva: «Prego dirmi se debba permettere che tale bandiera sia portata in pubblico». Questa la risposta in codice del direttore generale del Ministero: «3224 - 1103 - 686 - 1143 - 232 - 1058 - 290 - 442 - 1106 - 109 - 751 - 282 - 714 - 232 - 317 - 410 - 177 - 922 - 486 - 1331 - 1274 - 421 - 925 - 582 - 545». Una sequenza di numeri, che, tradotti, significano: "Bandiera rossa può essere tollerata in pubblico quando non abbia emblemi o motti sovversivi". La sede del Fascio di Palermo al piano nobile di un palazzo al numero 97 di via Alloro. Un poliziotto infiltrato in un'assemblea riferisce minuziosamente ogni cosa al questore. In particolare, una frase pronunciata da Garibaldi Bosco: «È veramente vergognoso, porco... (bestemmia, ndr), che Palermo debba rimanere indifferente a tanti soprusi, mentre i contadini non hanno bisogno di eccitamenti per scuotere il giogo e mostrare i denti ai nemici!». Garibaldi Bosco si rese conto che i lavoratori dovevano essere educati. Da qui l'idea di dare agli operai palermitani un'istruzione socialista e una coscienza di classe. E per far questo decide, primo in assoluto nella storia del teatro politico, di utilizzare il palcoscenico. «Da qualche tempo - scrive il questore al prefetto di Palermo il 10 gennaio 1893 - i soci più influenti del Fascio dei lavoratori manifestarono l'idea dell'utilità della costruzione nel locale dove ha sede il sodalizio, di un teatrino privato, allo scopo di darvi rappresentazioni istruttive; attori i soci più istruiti e aventi maggiore ascendenza sull'animo della classe operaia. Il teatrino si è costruito in questi giorni nella sala d'ingresso e già trovansi in condizioni di potere operare». E da quel giorno divenne uno potente strumento educativo delle masse popolari palermitane.



Qui sopra, il busto bronzeo di Rosario Garibaldi Bosco conservato presso la sede della Camera del lavoro di Palermo. In alto, tre dei protagonisti della stagione dei Fasci che caratterizzò il movimento operaio e sindacale siciliano di fine Ottocento. A sinistra, Bernardino Verro, capo del fascio di Corleone; al centro, Giuseppe De Felice Giuffrida, capo del fascio di Catania; a destra, Nicolò Barbatto, capo del Fascio di Piana dei Greci

LA SCHEDA

(d.p.) Ma erano davvero così organizzati i Fasci siciliani e, in particolare, quelli della provincia di Palermo? Sicuramente, no. Forse il capo del Fascio di Palermo esagerava volutamente per dissuadere il Governo da possibili colpi di mano violenti. Oppure semplicemente s'illudeva che le cose stessero come lui diceva. Fatto sta che, a seguito dei ripetuti appelli al siciliano Francesco Crispi, allora capo del governo, da parte degli agrari e dopo alcuni gravi disordini a Marineo, a Lercara Friddi e in altri comuni siciliani, dove vi furono vere e proprie stragi provocate dalle forze dell'ordine, fu decretato lo stato d'assedio in Sicilia, i Fasci furono sciolti, i loro capi arrestati, processati nei Tribunali militari e condannati mediamente a 12 anni di carcere. E non vi fu nessuna reazione da parte dei contadini, né si fecero avanti nuovi capi per sostituire quelli arrestati. L'evento suscitò scalpore in ogni angolo della Nazione, dove non furono pochi i casi di aperta solidarietà nei confronti dei dirigenti contadini carcerati.

Lo stesso Partito socialista nazionale, che aveva mantenuto molto distacco da quel movimento dei Fasci contadini, ritenuti borghesi e non forieri di valori positivi perché portatori di spirito individualista, si batté con forza in parlamento per chiedere la scarcerazione dei capi arrestati. Quindi, recuperò sul piano della solidarietà un rapporto col mondo contadino che stentava a decollare. Garibaldi Bosco e gli altri capi dei Fasci scontarono circa due anni di carcere. Furono rimessi in libertà due anni dopo, grazie ad un indulto concesso dal capo del governo marchese De Rudini. Garibaldi Bosco resterà sulla scena politico-sindacale del capoluogo siciliano ancora per tanti anni. Fu il fondatore - nel 1903 - della Camera del lavoro di Palermo, alla cui inaugurazione parteciparono tanti lavoratori, politici ed esponenti delle istituzioni, quali il sindaco e il Prefetto di Palermo. Oggi, al fondatore del Fascio di Palermo, è dedicata la sala delle riunioni della Camera del lavoro del capoluogo dell'Isola, ma quasi nessuno si ricorda più di questa originale figura di dirigente popolare, vissuto a cavallo tra l'otto e il novecento.

Come la «Borse du travail» francese

BOSCO: «È sul modello della Camera del lavoro di Parigi che a Palermo procurai di foggare il Fascio, diviso per sezioni...»

Uno che volle verificare da vicino cosa rappresentassero i Fasci e che persone fossero i loro dirigenti fu il giornalista de «La Tribuna», Adolfo Rossi. E a Palermo non poté non conoscere Rosario Garibaldi Bosco. S'incontrarono nell'ufficio della «Giustizia Sociale», organo ufficiale del Partito socialista dei lavoratori di Sicilia, giornale settimanale, che per le spese di carta e di stamperia era notoriamente sovvenzionato da Alessandro Tasca, un giovane principe filo-socialista. Garibaldi Bosco era un giovane «grosso e tarchiato», con la «larga faccia rotonda» dal colorito olivastro, con capelli neri tagliati corti e baffetti da adolescente. «Vestiva pulitamente e quasi con eleganza», sottolineò l'inviato de la Tribuna. «Era lui - aggiunse - l'anima dell'organizzazione dei Fasci e il suo valore era così noto fra i socialisti che all'ultimo Congresso di Reggio Emilia l'avevano nominato

presidente in più d'una seduta. Aveva una straordinaria facilità di parola e con la sua eloquenza, con la franchezza e con la bella presenza esercitava sulle masse popolari un vero fascino. Fuori di Palermo credo che gli giovasse anche il nome e che i contadini lo reputassero un figlio o un nipote di Giuseppe Garibaldi». Ovviamente, il dirigente del Fascio di Palermo non aveva nessun rapporto di parentela con l'eroe dei due mondi. Di professione Bosco faceva il ragioniere in una casa di commercio e viveva modestamente «con la sua famiglia composta dei vecchi genitori, della moglie e d'un bambino. Nella vita privata - a differenza di qualche altro capo molto donnaiolo - era un vero modello di padre di famiglia e ciò contribuiva a farlo stimare anche dai partiti avversari, i quali lo calcolavano un ragazzo che s'era riscaldato la testa colle idee socialiste, ma ne riconoscevano

la buona fede». L'impegno politico-sindacale di Bosco era iniziato molto presto: a 15 anni era già «segretario di tutte le associazioni popolari di Palermo, leggeva i giornali socialisti agli operai, spiegava gli opuscoli e impiegava le domeniche a inoculare nei suoi compaesani i germi delle nuove idee». A Rossi raccontò che si era recato in Francia, a Parigi, per studiare il modello organizzativo della «Borse du travail», trovandolo a tal punto interessante da averlo preso come modello per l'organizzazione dei Fasci contadini. «È sul modello della Camera del lavoro di Parigi - raccontò Bosco al giornalista della testata romana - che a Palermo procurai di foggare il Fascio, diviso per sezioni d'arti e di mestieri. Per le convocazioni, per le rapide riunioni, per passare ai compagni una parola d'ordine, cerco di adottare il sistema della Lingue des patriotes di Paul Déroulède: ogni ca-

po d'un Fascio passa la parola ai singoli capi di Sezione e ognuno di questi ultimi la passa alla sua volta ai capi dei rioni e delle strade. In un batter d'occhio, sia di giorno come di notte, tutti i soci dei Fasci possono ricevere un avviso. Ogni Fascio poi ha già la sua polizia che lo tiene al corrente di tutto ciò che si prepara o si dice dalla polizia del Governo... E oramai la nostra organizzazione è così forte che non temiamo nulla dal Governo». E con un po' di spocchia aggiungeva: «Tutto abbiamo preveduto: i scioglimenti gradualmente o contemporaneamente e gli arresti in massa. Più forti saranno le persecuzioni e più grande sarà la nostra vittoria... Non potranno arrestare più di trecentomila persone, ché tanti sono oramai i nostri soci. Arrestano tutti i capi? Ebbene, noi teniamo pronti dei nuovi capi segreti...».

D. P.



IN VIA ALLORO C'ERA LA SEDE DEL FASCIO